

# L.V.T.

## Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

---

### L'Amor Sacro

Le dimensioni dell'Amore nel pensiero umano



3°

Amore e Compassione:  
Buddha e Gesù





## SCOPI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO

FORMARE IL NUCLEO DI UNA FRATELLANZA  
UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA  
DISTINZIONE DI RAZZA, CREDO, SESSO, CASTA  
O COLORE.

STUDIARE IN MODO COMPARATO LE RELIGIONI,  
LE FILOSOFIE E LE SCIENZE ANTICHE E  
MODERNE, DIMOSTRANDO L'IMPORTANZA  
DI TALE STUDIO QUALE BASE PER LA  
FRATELLANZA UMANA.

INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICITE DELLA  
NATURA E SVILUPPARE I POTERI SPIRITUALI  
LATENTI NELL'UOMO INTERIORE.

L'aspirazione fondamentale del *Movimento* Teosofico di ogni tempo, dai Teosofi Eclettici del III secolo d.C. fino ai Teosofi del secolo XIX e ai contemporanei, è quella di "riconciliare tutte le religioni, i gruppi religiosi e le nazioni in un comune sistema etico basato su Verità Eterne."

(H.P. BLAVATSKY, *La Chiave della Teosofia*, Cap. I).



# *L'Amor Sacro*

Le dimensioni dell'Amore nel pensiero umano



3.

## **Amore e Compassione: Buddha e Gesù**



# PIANO DI STUDIO

## L'Amore Sacro nel pensiero umano:

1. *Eros, il mito dell'Amore Creatore*
2. *Amore, Sacrificio Supremo: gli Avatara*
3. *Amore e Compassione: Buddha e Gesù*
4. *La Favola di Amore e Psiche:  
da le Metamorfosi di Apuleio*
5. *L'Amor Fedele: Dante e Beatrice*
6. *I Mistici Amanti: in San Giovanni della Croce.*

# Buddha e il suo insegnamento

(sintesi e adattamento da Christmas Humphreys, *Il Buddhismo*)

## Premessa

Chi fu realmente Siddharta Gotama detto il “Buddha”?

Fu un *uomo* che raggiunse la Perfezione; un *uomo* che conseguì l'Illuminazione. Un *uomo*, non un “mito solare”, neppure un “Dio incarnato” - cioè un *Avatāra* - ma fu al tempo stesso, il Principio *incarnato* della Illuminazione Spirituale di tutti gli uomini, di tutti gli esseri viventi e di tutte le forme di vita. Secondo la tradizione buddhista, Egli era l'ultimo, il Quarto, di una *successione* di Buddha che dirige e protegge per *compassione* il ciclo dell'evoluzione. Quale *Tathāgata*, ossia ‘il successore dei suoi predecessori nell'ufficio’, aveva raggiunto la perfezione dei suoi poteri spirituali: in termini *yogici*, tutti i petali del ‘loto dai mille petali’ del suo essere sopra-personale si erano completamente aperti.

L'insegnamento spirituale del Buddha proveniva perciò da questo livello di coscienza che Egli aveva raggiunto attraverso innumerevoli precedenti incarnazioni, tutte miranti a tal fine.

## Vita di Siddhārta Gotama detto “il Buddha”

Certo, la vita del Buddha è una *legenda*, ma una ‘bella’ *legenda*, scritta – come sono scritte per lo più le *leggende* – con la stenografia del *simbolo*, e che, perciò, ha maggior valore di un arido testo di fatti ‘storici’ analizzati. La *legenda* che narra una vicenda *simbolica* è una forma poetica della storia ad un livello superiore alle contingenze dello spazio e del tempo.

La parola *Buddha* significa “Illuminato” o “Risvegliato”, cioè Colui che si è risvegliato dal “sonno dell’illusione [*mayā*] e dell’ignoranza [*avidyā*]” alla comprensione del Vero, del Reale, raggiungendo, come detto, il culmine dell’evoluzione spirituale dell’umanità.

Le storie leggendarie della vita del Buddha (dette le *Jātaka*) ci presentano Siddhārta Gotama come appartenente a una famiglia nobile, quella dei *Shakya*, la cui patria è nel Nord-Est dell’India. Suo padre regnava sulla città capitale, Kapilavastu. Siddhārta Gotama Sakyamuni<sup>(\*)</sup>, è descritto dotato di un’indole mirabile. Di grande bellezza fisica, il suo spirito era di pari beltà interiore e il suo fascino era, come si suole dire, *magnetico*.

Pur essendo di nobile lignaggio si trovava a suo agio con tutti: *brahmini* di alta casta, re e principi, filosofi, guerrieri, mercanti, mendicanti, *paria* e prostitute. La sua benevolenza e *compassione* era totale. La sua dignità incrollabile, la sua serenità, immutabile. Era infinitamente paziente, come uno che conosce l’illusione del tempo.

Il suo compito era gigantesco. Riformare eticamente la principale religione dei suoi tempi, che sembra essere stata una forma di brahmanesimo, ancora immatura eppure già corrotta, e al tempo stesso, incrementare la mole dell’umana saggezza, attingendo all’infinita dovizia del proprio sapere. La terminologia del brahmanesimo fu liberamente adoperata dal Buddha, ma conferendole nuovi significati e gran parte del suo insegnamento era una riformulazione purificata dalle superstizioni e nella morale, di verità che si trovavano già nelle *Upaniṣad*.

Così il *Karma* e la dottrina della Rinascita, l’Unità della Vita, considerate a prescindere dalle sue forme, la comune e universale meta della Liberazione, si possono tutte

(\*) Sakyamuni = “il *muni* (il ‘silenzioso’ o l’asceta,) dei *Shakya*”, come verrà poi chiamato Siddhārta.

ritrovare nel brahmanesimo dei tempi del Buddha, ma incorporate nel suo Insegnamento, detto *Dhamma* (Dharma), ricevettero una sistemazione originale.

*Siddhārta* Gotama, il futuro 'Buddha', nacque verso il 567 a.C. da stirpe *Arya*, nella casta (*varṇa*) degli *Kshatriya* (i "guerrieri"), nel clan dei *Shakya*, la cui terra giaceva lungo il confine meridionale del Nepal. La sua capitale era *Kapilavattu* (Kapilavashtu) e fu durate un viaggio da tale città che sua madre *Mayā* – un nome chiaramente simbolico – diede alla luce un figlio, nei giardini Lumbini, situati proprio oltre l'odierno confine del Nepal Terai. Il padre, *Suddhodana*, era il *Rajā* del clan dei *Shakya*, un Re dotato di notevoli ricchezze.

Il bambino fu chiamato *Siddhārta*; Gotama era il nome della famiglia. È probabile che sia nato nel 563 (oppure nel 567) a.C., e che abbia lasciato la casa paterna a 29 anni, che abbia raggiunto l'Illuminazione Spirituale a 35 anni e che sia morto nel 483 a.C., all'età di circa 80 anni. Tuttavia nessuna sua biografia fu scritta per diversi secoli dopo la sua morte: le fonti di cui disponiamo sono un misto di storia e leggenda: le *Jātaka*, i 'Racconti della Nascita' sono una storia dell'evoluzione della coscienza tramandata mediante ciò che, per mancanza di un termine più appropriato, può essere definita la tradizione *esoterica*. In verità tutta la vita del Buddha come le vite simboliche dei precedenti e dei successivi Salvatori dell'Umanità, può essere interpretata come la mistica vicenda dell'evoluzione dell'Uomo, dalla nascita alla maturazione spirituale finale.

Si racconta che *Siddhārta* visse da fanciullo la vita di benessere che si addiceva al suo rango di principe. A sedici anni sposò una sua cugina, *Yasodhāra* (da cui ebbe un figlio: *Rahula*). Fin dalla prima infanzia si dimostrò singolarmente padrone di sé e insoddisfatto dei piaceri dei sen-

si. Ben presto si rese conto del proprio compito, della sua missione in questa esistenza.

Nonostante gli sforzi di suo padre per tenerlo lontano da ogni conoscenza del male, il giovane Principe, uscito dal palazzo su di un cocchio all'insaputa del genitore, vide un vecchio, poi un malato, successivamente un cadavere, chiedendo al suo auriga il significato di ciò che vedeva. La mente del Principe *Siddhārta* fu turbata dall'apprendere che ciò accadeva a tutti e che tale fosse la conseguenza di giungere in questo mondo. Poi vide un asceta, col capo rasato e la veste gialla e lacera: "costui è uno che ha scelto una vita priva di dimora", gli fu spiegato.

Il giovane Principe tornò al suo palazzo meditando profondamente e mentre le sue concubine addormentate giacevano discinte, lascive, ai suoi piedi, provò profondo disgusto per la vita dei sensi e al tempo stesso la *fiamma della compassione* si risvegliò in lui. Sentì allora con intensità travolgente, l'intimo appello a liberare non soltanto se stesso, ma l'umanità intera, dalla sorte del nascere in questo mondo di sofferenze. Perciò, all'età di 29 anni, il principe *Siddhārta* abbandona moglie e figlio e si fa asceta (*muni*). Prende allora il nome, *Gotama*, che è il suo *nome di famiglia*.

Disse tacitamente addio alla sposa addormentata e al suo bambino e nel silenzio della notte uscì con il suo auriga Channa e col suo cavallo Kanthaka, giungendo al limitare della foresta. Scese da cavallo, con la spada si tagliò i lunghi capelli neri, cambiò le sue vesti principesche con quelle di un mendico e si avviò a vivere la "vita senza dimora". Come detto, aveva allora 29 anni.

Lo scopo della sua ricerca spirituale, che egli così iniziava, era chiaro: l'estinzione delle egoistiche brame, causa in questa vita, del nostro soffrire e del far soffrire gli altri, e causa della rinascita sulla Ruota karmica delle esistenze

senza fine. L'estinguersi di tali brame (*nirvana*) è la fine della Sofferenza.

Visitò un noto saggio, Alara Kalama, e studiò con lui, ma non trovò alcuna risposta agli imperiosi interrogativi del suo cuore compassionevole; andò da Uddaka, un altro saggio, ma invano.

Attraversò quindi la terra di Maghada fino alla città di Uruvela e lì prese dimora in un bosco, nell'attesa dell'Illuminazione Spirituale. Per sei lunghi anni meditò, praticando le più austere regole ascetiche, riducendosi quasi agli estremi. Vinse il senso della paura, sottomise tutti gli impulsi della carne, sviluppò e controllò la propria mente. Ma non raggiunse l'Illuminazione Spirituale. Finalmente divenne consapevole che questa non si poteva conseguire con le pratiche ascetiche, perciò decise di rimettersi a mangiare e questo fece allontanare disgustati i cinque asceti che vivevano con lui.

Accettò una ciotola di riso, si lavò e infine si sedette nella posizione yogica detta "del Loto", ai piedi di un grande albero di *banyan* (*Ficus elastica*), deciso a conseguire, senza ulteriori indugi, l'Illuminazione Spirituale completa (la *bodhi*). Ciò accadeva nella Notte di Luna Piena di Maggio. Gotama aveva allora trentacinque anni.

## L'Illuminazione Spirituale

Prima di immergersi nella meditazione, il futuro Illuminato fu assalito dalle 'schiere di *Māra*' il Principio del Male che reclamava per sé quel dominio che Gotama s'era fatto. Ma il futuro Buddha, chiamò la Terra a sua testimone che quel dominio gli spettava di diritto. E la Terra gli rese testimonianza. Falliti i tentativi tenebrosi, *Māra* si ritirò.

Così Gotama poté immergersi nella meditazione profonda. Ora la vittoria sull'illusione era prossima, era vicina

la meta di centinaia di successive rinascite dedicate a tale scopo.

Gotama passò in rassegna le sue precedenti nascite, la causa di ogni reincarnazione e le conseguenti sofferenze, i "Raggi" della "Ruota della Rinascita" che gira e gira senza mai fermarsi. Raggiunse, in spirito, i vari livelli dell'esistenza. Collegò le varie parti che costituiscono l'"io" empirico all'Ego Superiore che le usa come suoi veicoli, e collegò tale Ego, grazie alla facoltà della *Buddhi* o Intuizione, al *Maha Bodhi*, la "Grande Saggezza", di cui nel suo essere più profondo, egli era una manifestazione. Finalmente riunì l'Ego ancora umano (*Manas* superiore) al SÉ che è pura Illuminazione (*Atma-Buddhi*).

L'itinerario era compiuto, ed il nuovo Buddha, il Quarto della sua dinastia, era nato. Le forze della Natura e gli dèi del Cielo, esultarono per la nascita di un nuovo Buddha.

Per sette giorni Gotama restò sotto l'albero della *Bodhi* e i *Naga* (i Re-Serpenti) della Terra (nome simbolico che designa i *Mahatma*, gli Iniziati alla Saggezza) approvarono che Gotama fosse, ora, il *Buddha* e gli resero omaggio.

Il Buddha fu assalito un'ultima volta dai dubbi, instillati in lui ancora da *Māra*. Mostrare o no *a tutti* l'esistenza del Sentiero che conduce al termine della Sofferenza? Insegnare o no *a tutti* la via per ottenere la Liberazione? Un tremito profondo percorse la Terra che attendeva la sua risposta, la sua scelta, tra le due vie.

Allora il Cuore Misericordioso del Buddha si mosse a compassione dinnanzi alle eterne necessità dell'uomo:

*... possa il Perfetto predicare il Dhamma! Vi sono degli esseri umani gli occhi della cui mente, quasi non sono velati da polvere alcuna, Se non udranno il Dhamma, periranno. Alcuni ben comprenderanno.*

E l'Illuminato ebbe *compassione* dell'umanità. La decisione era stata presa. Il Buddha avrebbe predicato il *Dhamma* (Dharma) all'umanità. Decise di cominciare a insegnare ai cinque asceti che lo avevano abbandonato, quando aveva smesso di seguire le loro pratiche; perciò si alzò e si incamminò alla volta di Benares. Nella Notte della Luna Piena di luglio, egli predicò il suo Primo Sermone (*Sūtra*) sul "Mettere in moto la Ruota della Legge (*Dharma*)".

L'Illuminazione [*bodhi*] del Buddha è un punto fondamentale. Essa ci assicura che ognuno di noi è, in potenza, capace di fare altrettanto; ma l'Illuminazione, nel senso proprio della parola, è un evento di luce interiore, che non può essere compreso dalla mente umana nella sua condizione ordinaria. Quello che può essere compreso dalla nostra mente ordinaria, non è dunque la conoscenza *diretta* della Verità o Realtà ultima, ma soltanto *l'indicazione della via*, per mezzo della quale, chiunque, *da se stesso*, ponendo il necessario e corretto sforzo e la necessaria 'buona volontà', può arrivare a ottenere tale conoscenza. E questa via, è stata indicata chiaramente dal Buddha, fin dai suoi primi insegnamenti, messi a disposizione di tutti gli "uomini di buona volontà" e ciò più di duemilacinquecento anni fa!

Punto centrale dell'Insegnamento del Buddha è che l'uomo è l'unico fra gli *esseri* che popolano questo mondo (e non solo quello fisico) che possa aspirare alla perfetta Illuminazione, alla conoscenza della Realtà, che possa divenire cioè un *Buddha*. L'uomo quindi ha già in se stesso, fin dalle proprie origini, il *germe della buddhità*.

*La Voce del Silenzio*, quel meraviglioso trattato mistico buddhista di iniziazione spirituale, redatto sulla base di antichi testi trovati da Helena Petrovna Blavatsky nelle lamaserie delle scuole contemplative del buddhismo tibeta-

no, tratta in modo esplicito di questo insegnamento spirituale e di questa possibilità:

*All'interno del tuo corpo,  
tabernacolo delle tue sensazioni,  
cerca nell'Impersonale l'uomo eterno e, trovatolo,  
guarda al di dentro: tu sei Buddha.*

Questo fondamentale versetto, tra i vari significati profondi che contiene, ci indica in modo chiaro che la *buddhità*, “la condizione di Buddha”, non è un fatto accidentale o soprannaturale o il risultato di qualche “grazia” particolare ricevuta: *la buddhità è lo sviluppo perfetto e naturale della natura umana stessa.*

Nella tradizione storico-spirituale dell'umanità il Buddha è il primo uomo che, attraverso lo sforzo personale ha realizzato la perfetta illuminazione della propria coscienza — quindi l'identità con la Verità o Realtà — attraverso una lunga serie di vite dedicate a questo scopo (secondo la dottrina della rinascita dell'Anima umana e del *karma*). La sua posizione in questo senso è unica, poiché è l'unico Maestro Spirituale che non si è presentato al mondo come un essere inviato dal “cielo”, investito di una “divina missione”, ma come Uomo che è divenuto *perfetto* tra gli uomini e che, animato solo da *compassione*, vale a dire dal desiderio insopprimibile di aiutare l'umanità a conseguire la propria emancipazione e la propria perfezione, ci ha indicato anche una via non solo di perfetta purezza, ma anche di vera e totale libertà.

La condizione per realizzare questa liberazione non consiste, come si potrebbe pensare, nel *credere* nel Buddha. Buddha non si pretese *mai* intermediario tra l'uomo e la Verità. Nel suo insegnamento non vi è perciò traccia alcuna di *dogmatismo* di qualsiasi specie, è assente qualsiasi tipo di violenza ideologica o pratica, poiché una delle grandi

qualità del buddhismo è la grande tolleranza, l'assoluto rispetto per le idee altrui.

Caso unico della storia (può essere facilmente verificato) il Buddha incitava coloro che lo ascoltavano a sottoporre le sue stesse parole, tutto il suo insegnamento, al vaglio della ragione individuale e del senso comune, prima di accettarlo come vero e di metterlo in pratica. E a sottoporlo costantemente alla prova e all'esperienza diretta.

Un giorno, un gruppo di *Kalàma*, una popolazione del regno di *Kòsala*, incontrò il Buddha per conoscere il suo parere circa le disparate dottrine che udivano predicare. Così egli rispose loro:

*Sì, o Kalàma, è giusto che voi siate nel dubbio e che siate perplessi, poiché questo dubbio è sorto per un soggetto che è fonte di dubbio.*

*Ora ascoltate o Kalàma. Non lasciatevi guidare da quanto vi viene riferito, dalla tradizione, o da quello che sentite dire. Non lasciatevi guidare dall'autorità dei testi religiosi, né dalla semplice logica o deduzione, né dalle apparenze, né dal piacere di speculare su delle opinioni, né da possibili verosimiglianze, né dal pensiero "egli è il mio Maestro" [...] ma, o Kàlama, quando sapete da voi stessi che certe cose sono dannose, illusorie e apportatrici di male, allora rinunciatevi [...] e quando sapete da voi stessi che certe cose sono vere, utili e buone, allora e solo allora, accettatele e seguitele.*

Tutto dunque deve essere *provato* e deve essere *accettato soltanto se trovato vero*:

*Fratelli, siate lampade a voi stessi, siate rifugio a voi stessi, non cercate per voi altro rifugio. Considerate la Verità (conosciuta e provata da voi stessi) come una lampada, la Verità come un rifugio. Non cercate rifugio in nulla, salvo che in voi stessi.*

Ci troviamo dunque nel campo di una ricerca conoscitiva, consapevole, matura, non di una "credenza" che assume *a priori* per vero quello che viene insegnato da chi si presenta come *autorità*, e che è, in genere, solo *creduto tale* dagli altri, senza aver insegnato il *metodo* per provare questa pretesa o che gli altri siano in grado di farlo da sé stessi. C'è a questo proposito un noto aforisma, che suona più o meno così:

*Un (vero) Maestro non ti offre il pesce da lui già pescato, ma ti insegna come pescarne dell'altro, e la canna e la lenza e la forza per tirarlo a riva, ce la devi mettere tu!*

L'autorità delle verità insegnate dal Buddha è contenuta nella loro *intrinseca ragionevolezza* e nei *risultati pratici* che da queste si ottengono quando siano state sottoposte a indagine, provate e riprovate, sperimentate di continuo. Ecco perché il filosofo indù *Sarvepalli Radhakrishnan* sostiene che:

*Le idee fondamentali del Buddismo antico e l'essenza del suo spirito si avvicinano singolarmente a quelle del pensiero scientifico avanzato del secolo XIX e XX. Il Buddismo prospetta le linee fondamentali di una filosofia adeguata alle esigenze pratiche del giorno presente e idonea a ricomporre il conflitto tra la fede e la scienza.*

S. Radhakrishnan, *Indian Philosophy*, cap. VII

Il Buddha non ha voluto dare agli uomini nuovi miti per una nuova idolatria, né porre le basi per una nuova casta sacerdotale; il suo scopo era quello di liberare l'uomo non solo dalle illusioni di questo mondo, ma anche dai *fantasmi dell'altro*. In quale altra religione o filosofia, troviamo un Maestro che paragoni il proprio stesso insegnamento a una *zattera*, utile per attraversare la corrente, ma di nessun aiuto una volta giunti all'"altra riva"?

*Fratelli, persino questa visione delle cose, tanto pura, tanto chiara, se voi ne siete legati, se voi le siete affezionati, se vi attaccate ad essa, allora voi non comprendete che l'insegnamento è simile ad una zattera che è fatta per attraversare non per rimanervi sopra [...] Così, fratelli, io vi ho insegnato una dottrina simile a una zattera: essa è fatta per traversare, non per rimanervi attaccati.*

La filosofia, la pratica e l'etica insegnata dal Buddha non mirano perciò a fare dell'umanità un gregge sottoposto all'autorità di qualche pastore che decida per noi quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto; nelle parole del Buddha, l'ideale posto davanti all'Uomo è quello di una libertà perfetta da ogni illusione e da ogni servitù; di una libertà di coscienza assoluta, di una vita libera e lieta, per la fiducia illimitata che il Buddha pone nelle *possibilità* dell'essere umano di divenire, facendo appello solo alle proprie forze, saggio, compassionevole e puro – in una parola, “Buddha”.

*In questo stesso corpo alto sei piedi [...] c'è l'intero mondo [...] C'è l'inizio, il mezzo, la fine; c'è il principio, lo sviluppo e il termine di tutte le cose.*

Questo perché, viene affermato dall'Illuminato, il *Buddha* è presente in ogni uomo, anzi in ogni essere vivente, ed è il coronamento della loro stessa maturazione, il *seme* che diventa prima albero e poi frutto e infine ancora seme, semi innumerevoli, la meta che tutti, prima o poi raggiungeremo. L'autorità finale è quindi *l'uomo stesso*; non esiste nessuna altra autorità: nessun 'dio teologico', nessuna casta eletta, nessun “padre spirituale”. L'uomo è, nell'insegnamento del Buddha, “sacerdote a se stesso”. Non esistono dogmi e perciò non si pronunciano anatemi. Il buddhismo non ha mai promosso, ma sempre subito, persecuzioni re-

ligiose. In nessun insegnamento come in quello del Buddha troviamo quel sublime spirito di compassione *esteso a tutto ciò che vive* (e quindi non solo all'uomo, ma anche agli animali, alle piante), *a tutto ciò che sente e soffre*.

Negli Editti di *Aśoka*, un famoso imperatore buddhista del III secolo a.C., si ritrova il grande spirito di tolleranza che nasce da una visione del mondo consapevole, matura e fondata sulla fraternità universale:

*Non si deve onorare soltanto la propria religione e condannare quelle degli altri, ma si deve anche onorare la religione degli altri [...] Agendo così, si aiuta lo sviluppo della propria religione e si rende un servizio a quelle altrui. Agendo altrimenti si scava la tomba alla propria religione e si fa pure del male a quella altrui [...] Così la concordia è buona: che tutti ascoltino e vogliano ascoltare le dottrine delle altre religioni.*

Per il buddhista, il suo Maestro è come un grande *medico*, il maestro-medico (*bhaisajya-guru*) che ha diagnosticato il male del mondo, ne ha indicato le cause, ne ha assicurato la guarigione e ne ha prescritta la cura (è il contenuto delle "Quattro Nobili Verità" insegnate dal Buddha riguardo alla nostra esistenza). Il buddhista ha *fiducia* nel grande Medico in quanto ne sperimenta, di continuo, la cura. Se non lo fa, nessuno lo condanna a soffrire, ancor più che su questa terra, in un ipotetico 'inferno'...

Il Buddha si è preoccupato sempre di insegnare una dottrina *verificabile* da ciascun uomo stesso; il suo insegnamento è perciò piano e logico e la via che egli ha indicato è alla portata di tutti. I punti essenziali della sua dottrina, chiamata *Dharma*, possono essere direttamente sperimentati e verificati nella nostra vita di tutti i giorni, così *umana*, e da noi stessi, quali *uomini*. Perciò *noi stessi*, possiamo porre fine, *ora e qui*, solo che lo vogliamo, al dolore e alla sofferenza nel mondo, o almeno diminuirne l'impatto ne-

gativo sulle creature, poiché è in noi, e *solo in noi*, il potere di giungere alla Verità e alla libertà e di indicare la strada ad altri fratelli in umanità.

Gautama disse:

*Voi, voi stessi, dovete compiere l'opera: i Tathāgata (i "Perfetti", lett. "Coloro che in tal modo se ne sono venuti", un epiteto dei 'Buddha') indicano soltanto la via.*

*Dhammapada, vs. 26*

È quindi evidente che è nostra la responsabilità, che è nelle nostre mani il potere di "salvarci" o di "perderci".

Il Buddhismo è perciò quella visione del mondo e dell'uomo e quella pratica di vita che possono portare all'uomo libertà completa ed armonia con i suoi simili e con la natura. Tradotti nel loro significato più vero e sfrondatai di termini di sapore teologico come "bene", quei versi che descrivono in sintesi il buddhismo suonano così:

*Rifiutare ciò che porta danno,  
applicarsi a ciò che è salutare,  
rendere pura la propria mente:  
ecco l'insegnamento del Buddha.*

*Dhammapada vs. 183*

"Ciò che porta danno" e "ciò che è salutare" vanno considerati nel senso della Legge o *Dharma* che secondo il Buddha è il principio supremo, etico e filosofico, spirituale e materiale, ad un tempo, dell'universo. I buddhisti non si dichiarano seguaci del Buddha, bensì seguaci della Legge, del *Dharma*. Così, detronizzato ogni dio personale, rifiutata l'autorità di ogni maestro, perfino del Buddha (come abbiamo visto), il buddhismo pone l'uomo di fronte alle proprie responsabilità etiche e cerca di insegnargli a stare in piedi da solo.

Vi è una radicale differenza tra la posizione buddhista e quella teista. Che alla base dell'esistenza vi sia una *legge*, un principio di ordine fisico e morale, può ispirare scarsa simpatia a chi non può fare a meno di rivolgere preghiere e giaculatorie a qualche idolo di sua scelta.

Ma, diversamente da un sovrano assoluto, da un monarca dell'universo, di una legge ci si può fidare perché una *legge* può essere compresa, inoltre, una *legge* può venire utilizzata.

Conoscendo le leggi del mondo in cui vive, l'uomo può progredire e migliorarsi, divenire infine padrone di sé e del proprio destino. Ma sottoposto al "regime di un dio personale" che può fare l'uomo se non augurarsi che quell'onnipotente padrone gli sia sempre propizio? E come evitare di cadere sotto il dominio di quanti affermano di poterlo propiziare?

Anche in vita, il Buddha non esercitò mai alcun controllo autoritario sull'Ordine da lui fondato, né mai designò un suo successore alla guida, prima di lasciare questa terra. Anzi le istruzioni che lasciò furono poche, semplici e chiare:

*L'insegnamento e la disciplina (dhamma vinaya) che ho esposto e illustrato per voi, questi saranno la vostra guida dopo che me ne sarò andato.*

e l'esortazione che già abbiamo ascoltato:

*Siate lampade a voi stessi! Siate rifugio a voi stessi! Non cercate per voi altro rifugio! Considerate la Verità (Dhamma, Dharma) come una lampada, la Verità come un rifugio! Non cercate rifugio in nulla salvo in voi stessi!*

Il Buddha fu quindi un uomo che, realizzata per propria esperienza, l'infinita perfettibilità dell'essere umano, ne dette testimonianza ai suoi simili, mostrando loro che

non esiste alcun “soprannaturale” cui fare appello per risolvere problemi che appartengono alla *natura* di cui l’uomo è parte e che l’uomo può risolvere comprendendone le leggi (*dharmā, karma*), prima di tutto la legge delle leggi: la *Compassione (Karunā)*, la legge dell’unità di tutto ciò che vive, della “congruenza di tutte le cose” (*lokasamgraha*), della fratellanza universale.

L’UOMO, dunque, con la sua natura complessa, con i problemi e i conflitti che originano nella (e dalla) sua anima pensante o mente, con le sue domande, debolezze, insoddisfazioni, con le sue aspirazioni, ma anche con le sue immense possibilità *creative* ancora latenti, è al centro ed è il cuore dell’indagine psicologica e dell’insegnamento del Buddha.

È l’UOMO il punto di partenza e anche il punto di arrivo della ricerca conoscitiva sulle cause della sofferenza, del dolore, dell’ignoranza, della miseria e sull’emancipazione e liberazione da questi limiti, connaturati con l’esistenza stessa.

Lo studio della *natura umana* essendo al centro dell’insegnamento del Buddha si sviluppa in una psicologia razionale, semplice, chiara, e in tecniche di autoanalisi e di conoscenza di sé, praticabili da chiunque e possibili a tutti coloro che sono decisi ad impegnarsi in uno studio *serio*.

Questa psicologia può essere perciò di grande aiuto all’uomo che cerca di guidarsi da sé, liberandosi dalla schiavitù della propria dipendenza da forze, poteri, sistemi estranei alla sua vera realtà interiore.

Come già detto l’uomo è considerato dal Buddha artefice del proprio destino, arbitro della propria vita e da lui, *solo da lui*, dipende la sua salvezza e la sua libertà.

Non vi è alcun ente al di sopra della sua coscienza morale che possa giudicarlo, salvarlo o asservirlo.

Il Buddha parlò nel suo Primo Sermone dei due estremi della sensualità, della mortificazione della carne e del giusto Sentiero di Mezzo.

Insegnò le Quattro Nobili Verità, della Sofferenza e delle sue cause (ignoranza, desiderio, egoismo), della rimozione di tali cause e del Sentiero dalle Otto Suddivisioni (“Nobile Ottuplice Sentiero”) che conduce alla fine della Sofferenza.

Ben presto altri quattro asceti compresero la Verità del *Dhamma* e ad essi il Buddha predicò il suo Secondo Sermone, in cui espose la celebre dottrina dell'*Anattā* (*Anātman* = non-atma, non-anima, non-sé), ossa della non-realtà di un “io” (empirico) *permanente* che molti in Occidente e molti nella Scuola Meridionale del Buddhismo in Oriente, hanno purtroppo frainteso, negando assolutamente *qualsiasi* realtà trascendente o Sé imperituro.

Egli parlò anche dei cinque componenti (*Khanda*, Skandha) della personalità (corpo, sensibilità, percezione, predisposizioni karmiche, coscienza) che possono tutti ugualmente soggiacere alla sofferenza e che sono transeunti, privi cioè di un’“anima” permanente.

Ma della natura dell’Anima profonda egli nulla disse.

Con questi primi discepoli il Buddha istituì il proprio Ordine: la Comunità buddhista (*Saṅgha*).

Per 45 anni il Maestro si mosse da un capo all’altro dell’India nord-orientale presiedendo alla diffusione dell’Ordine e predicando a tutti coloro che venivano a lui. Nessuno venne respinto: Ambapali, nota e bella cortigiana, fu trattata con lo stesso rispetto con cui vennero trattati i Re che si recavano a visitarlo.

Gli ultimi tre mesi della vita del Buddha sono narrati dettagliatamente nel *Maha-Parinibbana-Sutta*, che è il “Sermone del Grande Passaggio”.

Il Buddha fece intendere chiaramente ai suoi discepoli presieduti da Ānanda che sapeva di essere ormai in punto di morte e quindi pronunciò uno dei più famosi discorsi della storia religiosa dell'umanità:

*... Pertanto, o Ānanda, siate come isole a voi stessi. Prendete il vostro Sé Superiore, come vostro rifugio. Non affidatevi a nessun rifugio terreno.*

*Tenetevi saldamente ancorati al Dhamma come a un'isola, tenetevi saldamente aggrappati alla Verità come a un rifugio. Cercate rifugio non in altri, ma in voi stessi... E coloro, o Ānanda, che prenderanno il Sé come un'isola, non andando in cerca di alcun rifugio esteriore ma restando fortemente ancorati alla Verità, questi raggiungeranno i più elevati vertici ma dovranno aver sete di conoscenza.*

Poco dopo, parlando ad Ānanda del suo trapasso ormai imminente, vedendolo addolorato, lo consolò dicendo:

*Ānanda, non ti ho forse dichiarato che è nella natura di tutte le cose che ci sono più vicine e più care di sparire! Perché dunque, vedendo che ogni cosa che nasce contiene in sé la necessità della sua dissoluzione, come potrebbe un simile essere come il Gotama corporeo, non dissolversi?*

*Deperire e morire è inerente a tutte le cose composte!*

*Adoperatevi dunque, con diligenza, alla vostra liberazione!*

Queste furono le ultime parole del *Tathāgata*. Quindi Egli entrò nel primo degli *jnana* (stati più elevati della coscienza) e quindi nel secondo, nel terzo e nel quarto; e poi si addentrò ancor più in quelle sfere della coscienza che soltanto un Buddha, un Illuminato, può conoscere. Quindi ridiscese al quarto stadio della coscienza e subito spirò.

Così, *Siddhārta Gotama* il "Buddha", concluse la sua ultima incarnazione e scomparve alla vista ordinaria degli uomini.

## Insegnamenti riguardo alla “Liberazione”

Lo scopo fondamentale della psicologia, della filosofia e dell'etica buddhista è quello della *liberazione*, intesa però come “liberazione dal dolore universale e superamento della sofferenza”.

La Liberazione è da intendersi dunque quale *auto-liberazione* dall'ignoranza e dalla sofferenza senza fine originata dalla natura stessa dell'esistenza, la quale è *impermanenza* (anicca) e perciò di conseguenza, insoddisfazione, *dolore* (dukkha); esistenza che si svolge quindi in una successione di nascite e rinascite pressoché infinita, tutte caratterizzate dalla qualità essenziale del *dolore*. Questa è il *saṃsāra*. Tale è il destino, la “catena” dell'uomo di mente ordinaria.

La causa dello stato di perenne insoddisfazione in cui si trovano gli esseri umani e che genera appunto una condizione di continua sofferenza, si trova nella *brama* o desiderio ardente (*taṇhā*, *trishna*) delle cose che per loro natura propria sono *impermanent*i, nella erronea concezione mentale che esista un io separato e sostanziale, nell'ignoranza (*avijjā*, *avidyā*) della natura reale dell'essere.

Qualunque sia il desiderio per ciò che non è permanente e che è privo di un sé proprio (*anatta*, *anātman*), viene posto in discussione e infine respinto dai buddhisti, perché esso distrugge la libertà interiore dell'individuo, la sua indipendenza di mente, di coscienza. La nostra infelicità deriva soprattutto dall'abitudine innata, rinforzata continuamente dai modelli educativi, socio-culturali e di sviluppo economico-finanziario, di considerare “nostra” una qualche parte del mondo e dell'universo.

È un insegnamento fondamentale del Buddhismo inoltre, che la parola “io”, nel senso e nel contesto di un soggetto empirico permanente, non corrisponda ad alcuna realtà essenziale. L'“io” empirico è sempre *oggetto*, non

soggetto, di coscienza, cioè qualcosa di fittizio, di relativo, un insieme di aggregati, (*kandha*, skandha) la cui risultante è sempre mutevole e quindi tutto ciò che viene perseguito in funzione di tale “io” è una mera illusione, fonte continua di sofferenza.

Per il Buddhismo, la *causa prima* di ogni male non è perciò un ‘peccato’ o una colpa originari, ma *l’ignoranza* (*avijjā*, avidyā), cioè l’errato o non corretto porsi della mente di fronte a se stessa, agli altri e al mondo, posizione che ci spinge a cercare il possesso, il permanente in ciò che è intrinsecamente non-permanente, la felicità in ciò che non è separabile dalla sofferenza, *se stessi* in ciò che in realtà è privo di un “sé” sostanziale, la soddisfazione in ciò che nella sua essenza è limitato, vano e volgare. Tale comportamento genera automaticamente un circolo continuo di condizionamento e di sofferenza conseguente.

Il Buddhismo stabilisce e insegna la possibilità di uscire da questo ‘circolo vizioso’ di auto-condizionamento (*paṭiccasamuppāda*, pratityasamutpāda) o ‘catena della co-produzione condizionata’ che noi inconsapevolmente di continuo generiamo, catena di illusioni, di sofferenze, in noi e fuori di noi. Il Buddhismo afferma infatti che questa catena si può spezzare; al di là di questo mondo, o sfera di coscienza dell’“io” empirico illusorio, separato (*saṃsāra*) c’è infatti il *Nibbāna* (Nirvana): una sfera di coscienza pura, incondizionata, assolutamente oltre l’esperienza ordinaria della mente, di cui si può dire solo che in essa tutti i “mali” cessano perché vengono estinti, consumati, spenti (*nir-*), le nelle loro *cause* e nei loro *effetti*.<sup>(\*)</sup>

---

(\*) *Nibbāna*, Nirvana: è la meta suprema del sentiero buddhista. Uno stato di suprema illuminazione spirituale che trascende la mente o coscienza ordinaria. La liberazione dai limiti dell’esistenza condizionata, attraverso l’estinzione della errata concezione di un “io” personale separato e separativo. La parola deriva dalla radice *nir-* che

I Buddhisti cercano comunque di definire il *Nirvana* il meno possibile, in quanto tutti i loro sforzi sono volti alla realizzazione della pura coscienza nirvanica in sé stessi, *qui ed ora*.

Se dunque la causa prima di ogni “male” risiede in noi stessi, solo *noi stessi*, con il nostro impegno e la nostra volontà, possiamo estinguerla. Ovviamente ciò è possibile se conosciamo come procedere correttamente. Simile a un bravo medico (*bhaiṣajya guru*) il Buddha ha indicato a profusione rimedi per la grande varietà delle nostre “malattie”. L’inizio di questa guarigione dall’illusione, dall’ignoranza, consiste nell’ordinare *innanzitutto*, in modo attento e consapevole, la propria vita secondo certi principi e verità *etiche*, verità e principi che si ritrovano nelle regole e nei precetti morali, stabiliti dal Buddha. Una volta definite, comprese e fondate in noi tali indispensabili basi morali, il resto dell’insegnamento diventa un’azione pratica di di-significa ‘estinto (l’io separato) attraverso mancanza di combustibile’. La nascita e le rinascite (la continua successione di vita-morte-vita) è il risultato del desiderio (o ‘sete di esistenza separata’ - *taṇhā*, *trishna*) e delle brame per gli oggetti impermanenti e privi di un sé proprio, per cui la libertà da tale ciclo di rinascite (*saṃsāra*) è ottenuta attraverso l’estinzione di questo desiderio separativo. Il Nirvana è dunque uno stato di coscienza *raggiungibile in questa vita* attraverso la retta aspirazione, la purezza di vita e l’eliminazione dell’egotismo; questo è la cessazione della nostra esistenza ordinaria, ossia di quella che conosciamo, per un’altra esistenza che realizza la pienezza dell’Esse-re — la consapevolezza della nostra Identità, *qui ed ora*, con la Realtà Assoluta — che il Buddha definisce ‘non-nato, non-originato, non-creato, non formato’. La scuola *Theravāda* sorta nel Primo Periodo, tende a considerare il *Nibbāna* come fuga dalla vita (il sentiero dell’*Arhāt*, il ‘Santo’ che, superandone le attrazioni, ha tagliato tutti i collegamenti con essa); il *Mahāyāna* vede invece il Nirvana come la *vera fruizione della vita*, il dispiegamento delle infinite possibilità dell’innata natura (in noi) della Buddhità ed esalta, di conseguenza, l’ideale del *Bodhisattva* che rimane in contatto con la vita per *compassione* di tutti gli esseri e per aiutarli a realizzare la loro liberazione o salvazione.

*sciplina e di allenamento mentali* che si serve di *meditazioni* di vario tipo.

La *meditazione buddhista*<sup>(\*)</sup> è dunque un esercizio mentale praticato in vista di tre scopi ben definiti e distinti per quanto strettamente connessi:

1. La meditazione tende a orientare la *nostra attenzione* in modo completamente diverso dal suo corso abituale determinato dalle mutevoli impressioni dei sensi e da idee e nozioni che hanno per centro il proprio “io” separato e illusorio.
2. La meditazione mira a spostare l’attenzione dal mondo sensibile a un mondo di percezioni più sottili e raffinate (più “pure”), calmando così l’agitazione abituale della mente.
3. La meditazione ha anche lo scopo di penetrare direttamente la realtà sovra-sensoriale e a far spaziare la coscienza nel dominio della realtà permanente e suprema.

Nella terminologia buddhista la fase preliminare di questo atto interiore della mente, della nostra coscienza, è detta *smṛiti* o “presenza a sé della mente”, attenzione, consapevolezza, seguita dal *samādhi* o “coscienza estatica” ed infine dalla *prajñā*, “conoscenza, gnosi”.

Uno dei temi prediletti della meditazione buddhista riguarda i dodici “anelli” (*nidana*) del meccanismo dell’auto-condizionamento (*pratītyasamutpāda*), il quale mostra come sia l’ignoranza (*avidyā*) che genera gli altri fattori condizionanti che determinano la nostra esistenza ordinaria, fino alla vecchiaia, alla morte, alla rinascita, etc. Al contrario la distruzione dell’ignoranza (ossia della falsa

(\*) Fondamentale è: *Il Cuore della Meditazione Buddhista - Manuale di addestramento mentale basato sulla Via della Presenza Mentale del Buddha*, di Nyanaponika Thera, Roma, 1978.

concezione in un sé separato) e la scoperta della realtà essenziale, porta con sé la rimozione seriale di tutti i fattori o anelli della catena del condizionamento.

## Il Bodhisattva Compassionevole

Quali sono le *qualità* che descrivono la natura di un Bodhisattva, un futuro Buddha, come appaiono nella vastissima letteratura propria al Buddhismo del Grande Veicolo (Mahāyāna)?

*Bodhisattva*, da *bodhi* (illuminazione) e *sattva* (essenza)<sup>(\*)</sup> è un adepto che è divenuto tale mediante sforzi personali e determinati, durante una lunga serie di esistenze successive e si appresta a realizzare la piena e completa buddhità. Ma poiché nel suo intimo il Bodhisattva è mosso sia dall'aspirazione a conseguire la perfetta illuminazione di un Buddha sia, *in egual misura*, dalla *Compassione*, vale a dire dalla volontà di salvare tutto ciò che vive, tale *Compassione-Saggezza* lo spinge a procrastinare indefinitamente il conseguimento del Nirvana per poter continuare ad aiutare gli esseri che soffrono, rimanendo in qualche modo in rapporto con essi. L'ideale bodhisattvico della "rinuncia al Nirvana individuale" per poter continuare l'Opera di Liberazione di tutti gli esseri, ossia l'Opera di Compassione, è il *Sentiero Segreto* o 'Yana Maggiore' percorso dai Buddha di Compassione è indicato chiaramente ne *La Voce del Silenzio* (III Frammento):

*Puoi tu distruggere la Divina Compassione? La Compassione non è un attributo, è la Legge delle Leggi... Più ti farai*

---

(\*) Letteralmente, *bodhisattva* è "Uno la cui essenza è Bodhi", ossia la Saggezza che risulta dalla diretta percezione della Verità attraverso la Compassione (Bodhi-citta, 'Cuore o mente della Illuminazione', ossia l'aspirazione di un Bodhisattva all'Illuminazione Suprema per il bene di tutti gli esseri).

*uno con Essa, immergendo il tuo essere nel Suo, più la tua anima si unisce con ciò che è, più diverrai Compassione assoluta."*

La compassione di un Bodhisattva è perciò detta "Grande" (*mahā-karuṇā*), perché non fa distinzioni ed è illimitata.

Il desiderio altruistico di rendere felici gli altri (ancor prima che se stessi)<sup>(\*)</sup> viene posto allo stesso livello della Sapienza, anzi la natura di questa Perfetta Sapienza (*Prajñāpāramitā*) o Saggezza è Compassione Assoluta.

L'Illuminazione (*Bodhi*) consiste perciò nella perfetta comprensione della natura reale e del significato dell'esistenza, delle forze che le danno forma, dei mezzi da usare per porre fine a questa condizione di illusione; nella comprensione della Realtà unitaria che esiste oltre l'illusione. E, come visto, tale Illuminazione costituisce lo stesso impulso compassionevole ad aiutare gli altri.

Continuiamo ad esaminare le "qualità" bodhisattviche. Un Bodhisattva deve essere paziente nella sua ricerca della buddhità. Deve procedere attraverso una serie di innumerevoli esistenze con la stessa costante determinazione.

Un Bodhisattva resta separato dalla condizione buddhica fino a che non si è completamente liberato dall'"io" empirico ossia dalla errata concezione di un io quale soggetto separato, cioè dall'*Ahaṃkāra* o *ego-tismo*, e due sono le vie che devono essere percorse unitariamente per realizzare questa condizione di vittoria sull'illusione di un io separato: la *via delle opere*, mediante il sacrificio di sé e il servizio disinteressato per gli altri (*karma-yoga*) e la *via della conoscenza* (*jñāna-yoga*) mediante la piena consapevo-

---

(\*) La vera felicità nasce quale gioia per la raggiunta felicità altrui, come quella di una madre per la felicità dei propri figli (vedi più oltre Le Quattro divine dimore e *Śāntideva*, *Bodhicharyāvātara*).

lezza (bodhi-citta) della non separatività del Sé Uno e Unico e quindi dalla realizzazione della verità che non esiste un "io" distinto, oggettivo, sostanziale (anātman), permanente (*anicca*).

La prima via è quella della *Compassione senza limiti* che "non è un semplice attributo" ma *l'essenza stessa del Dharma*, della Legge, della Verità, della Realtà e che realizza la forma più alta di *bhakti* o *devozione* = votarsi al bene di tutte le creature quali espressione dell'Unico Sé.

La seconda è quella della *Perfetta Sapienza*, la penetrazione della Realtà Vera o natura propria (svabhāva) delle cose.

Nel "Sentiero o via del Bodhisattva" (Bodhisattvayāna) l'unità della Compassione e della Conoscenza si realizza con le *Sette Perfezioni* (Pāramitā<sup>(\*)</sup>) o "Virtù Trascendentali"<sup>(†)</sup>, attraverso sette metodi, detti "Porte d'Oro" e descritte nel *La Voce del Silenzio* (III Frammento), che 'aperte' con la pratica di tali Virtù, conducono 'al di là, all'altra riva'. Per diventare un Bodhisattva ci si deve votare al conseguimento della perfetta illuminazione in vista del bene di tutta l'esistenza. Poi, fino al conseguimento dello stato di Buddha, di "Risvegliato", di "Illuminato", molteplici vite

(\*) Letteralmente "andate al di là" (para- (m)itā) ossia le qualità o virtù trascendenti, le "Perfezioni". I sei, sette o dieci gradi della perfezione spirituale sviluppati e praticati dai Bodhisattva nel loro progresso verso la Buddhità.

(†) È interessante notare come tali "Perfezioni" trovino una quasi esatta corrispondenza nelle Virtù attribuite ai Pitagorici (cfr. Giamblico, *Vita pitagorica*; Porfirio, *Vita di Pitagora*): *Osiotes*, "Pietà"; *Sofia*, "Sapienza"; *Digaiosine*, "Giustizia"; *Sofrosine*, "Temperanza"; *Andreia*, "Forza (spirituale)"; *Filia* "Amicizia, ossia l'unione con la Divinità o la comunione con la mente e l'anima divine. Ciò conferma la tradizione che parla della trasmissione degli insegnamenti Buddhisti in Occidente (cfr. i missionari del Re Ashoka) o dei contatti diretti di Pitagora o dei pitagorici con i saggi dell'Oriente, che a sentire i biografi neoplatonici di Pitagora, furono diversi.

devono essere dedicate alla pratica delle Sette Pāramitā, le “Sette Virtù Trascendenti”:

*La Perfezione nel Dare (Dāna):* la “Porta d’Oro” della “carità e amore universale”.

*La Perfezione nella Parola e nell’Azione (Śīla):* la “Porta d’Oro” de “l’armonia nella parola e nell’azione che equilibra la causa all’effetto e che non lascia più campo all’azione karmica”.

*La Perfezione nella Pazienza (Kṣānti):* la “Porta d’Oro” della “dolce pazienza che nulla può turbare”.

*La Perfezione dell’Equilibrio della Mente (Vairāgya):* la “Porta d’Oro” dell’“indifferenza al piacere e al dolore, la vittoria sull’illusione, la percezione dell’unica verità”.

*La Perfezione della Forza di Volontà (Vīrya):* la “Porta d’Oro” dell’“energia indomabile che si fa strada alla Verità Suprema, fuori dal fango delle menzogne terrestri”.

*La Perfezione nella Contemplazione (Dhyāna):* “la Porta d’Oro” che una volta aperta, conduce il Naljor<sup>(\*)</sup> verso il regno del Sat<sup>(†)</sup> eterno e la sua incessante contemplazione”.

*La Perfezione della Sapienza (Prajñā) (Gna=Gnosi):* “la chiave della ‘Porta d’Oro’ che una volta aperta, fa dell’uomo un dio, creandolo Bodhisattva”.

La *Compassione*, “il sentire come proprio il dolore altrui”, è la prima risposta del buddhista e la nota fondamentale dei suoi rapporti con gli altri. Come detto, Compassione fondata sulla Saggezza ossia sulla conoscenza della realtà e sulla consapevolezza dell’unità di tutti gli esseri, di tutto

---

(\*) *Naljor-pa* (tibetano) Lett. “colui che ha raggiunto la serenità”. Santi asceti del Tibet, molto venerati, che praticano una rigorosa vita di non-attaccamento.

(†) “Essere” o “Esistenza” non-duale, al di là di ogni divisione creata dalla mente ordinaria.

ciò che vive ed esiste; da cui il senso della fraternità universale degli esseri.

Il Buddha stesso è Compassione-Saggezza (karuṇā-prajñā) incarnate, per così dire, in un uomo, *nell'uomo!*

L'uomo capace di irradiare veramente sul mondo la piechezza delle virtù spirituali dell'animo suo non è più solo: tutti gli esseri sono parte di lui e il Buddha stesso prende dimora nel suo cuore, vale a dire, superati i limiti della personalità, dell'"io" separato, lo spirito umano si identifica pienamente con l'eterno Principio buddhico. E in verità il Buddha è presente in chi fa suo l'immortale comandamento di Amore de *La Voce del Silenzio*:

*Tenda la tua anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino.*

*Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore, prima che tu stesso l'abbia tersa dall'occhio del sofferente.*

*Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore e vi resti, né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse.*

In conclusione, benché la parola *Amore* debba essere presa con cautela, data la sua estrema ambiguità, è tuttavia indubbio che il Messaggio del Buddha non solo risplende della più alta Saggezza, ma è anche riscaldato dalla Fiamma del più puro Amore, una fiamma di un Amore intenso ma sereno, nel quale l'oblio di sé e la perfetta consapevolezza si uniscono alla più completa libertà interiore per dar vita ad un immacolato loto con quattro petali: le *Quattro Divine Dimore*.

Chi ama perfettamente sente come proprie le sofferenze altrui, desidera ardentemente l'altrui felicità, partecipa con sincerità e simpatia alla gioia altrui (tutto questo è contenuto nella parola *Compassione* che denota la qualità interiore, assieme alla saggezza, della buddhità), pur re-

stando padrone di sé e del proprio stesso amore, perché non vi è amore senza libertà interiore: l'amore è un dono libero e spontaneo e come tale richiede la completa integrità dell'individuo:

*L'amore maturo è unione a condizione di preservare la propria integrità, la propria individualità. L'amore è un potere attivo dell'uomo, un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili, che gli fa superare il senso di isolamento e di separazione e tuttavia gli permette di conservare la propria integrità. (Erich Fromm, L'Arte di Amare)*

(Vedasi anche: *Psicanalisi e Buddhismo Zen* a cura di Suzuki, Fromm, De Martino e *Psicanalisi e Religione* di E. Fromm)

Le quattro condizioni del perfetto amore sono indicate nelle Quattro Divine Dimore o Brahma-vihara:

1. *Karunā*: la Compassione
2. *Mettā (Maitri)*: l'Amorevole Interesse per gli Altri
3. *Muditā*: la Simpatia Gioiosa
4. *Upekkhā*: la Condizione di Libertà Interiore

Di queste quattro forme dell'amore, la prima è la più specificamente buddhista: il sentire come proprio il dolore altrui è la prima risposta del buddhista e la nota fondamentale dei suoi rapporti con gli altri. Il Buddha stesso è *Karunā-Prajñā*, "Compassione-Saggezza":

*Si irradino pensieri di Compassione Benevolenza, Gioia, Libertà interiore, prima in una direzione, poi in una seconda, poi in una terza, poi in una quarta, poi in alto, in basso, tutto intorno. Identificando se stessi con tutto, si pervade l'intero universo con pensieri di Compassione, Benevolenza, Gioia, Libertà interiore, con cuore grande, vasto, profondo, illimitato, purificato da ogni avversione, da ogni malevolenza.*

(*Digha Nikaya*, "Discorsi Lunghi", XXXIII, 4)

L'acquisizione e lo sviluppo di queste qualità seguono lo sviluppo spirituale del buddhista e nella sua pratica meditativa egli irradia benedizioni sul mondo, secondo la formula su esposta e indicata dal Buddha in uno dei suoi Discorsi. Questa pratica è regolarmente ripetuta per ognuna delle Divine Dimore. L'uomo capace di irradiare veramente sul mondo la pienezza spirituale dell'animo suo non è più solo: tutti gli esseri sono parte di lui e la Buddhità stessa prende dimora nel suo cuore. Superati i limiti dell'"io" personale, separato e separatore, lo spirito umano si identifica con l'eterno Principio Buddhico:

*Fuggi l'ignoranza e fuggi del pari l'illusione. Distogli il tuo sguardo dalle illusioni del mondo; diffida dei tuoi sensi, che son bugiardi. Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni, cerca nell'Impersonale l'"uomo eterno" e, trovato guarda all'interno: tu sei Buddha.*

*(La Voce del Silenzio)*

Il senso di Amore-Compassione che deve ispirare il discepolo buddhista è pienamente espresso nelle strofe del *Mettā Sutta* (Maitrī Sūtra):

### **Il Sūtra della Benevolenza (Amore) verso tutte le creature.**

143. Ecco ciò che deve fare colui che si è posto sul retto sentiero ed è capace di realizzare il bene: sia diligente, onesto, cortese nel parlare, benigno, privo di arroganza.
144. Contento, frugale, sereno, di pochi bisogni, calmo nei sensi, prudente, riservato, non bramoso.
145. Non commetta alcuna bassa azione che gli meriti il biasimo dei saggi. E così egli pensi: *siano felici tutti gli esseri*, vivano essi in pace e abbiano animo lieto!

146. Quali che siano gli esseri viventi, nessuno escluso: mobili o immobili, lunghi, grandi, medi o corti, esigui od opulenti,
147. visibili o invisibili, vicini o lontani, già nati o da nascere, siano tutti gli esseri di animo lieto!
148. Nessuno umili un altro; nessuno, in qualunque circostanza, disprezzi un altro; nessuno, per collera o risentimento, desideri il male di un altro.
149. Come una madre difenderebbe con la vita il suo proprio figlio, il suo unico figlio, così sviluppi egli un animo illimitato verso tutti gli esseri viventi.
150. Coltivi amore e un animo illimitatamente benigno per tutto il mondo: in alto, in basso e in ogni altra direzione, senza impedimento alcuno, amichevolmente e con animo pacifico.
151. Che stia fermo o cammini, che sieda o che giaccia, sia libero da indolenza e fissi la mente sulla consapevolezza; tale condizione – come è detto – è divina.
152. Non abbracciando alcuna opinione settaria, osservando un retto comportamento, dotato di retta visione, libero dalle brame dei sensi, certamente non sarà più costretto a rinascere in grembo materno.

*(Mettā Sutta: Kuddakapatha, IX; Sutta Nipata, 143-152)*

### **Il sūtra delle Benedizioni più Grandi**

259. L'evitare la compagnia degli stolti, il frequentare i saggi, la devozione resa a coloro che la meritano, questa è la più grande benedizione.
260. Il vivere in un luogo adatto, l'aver compiuto buone azioni in una vita precedente, l'aspirare alla perfezione, questa è la più grande benedizione.

261. Profonda conoscenza, diligenza, disciplina perfettamente acquisita, retto linguaggio, questa è la più grande benedizione.
262. L'aver cura della madre e del padre, il proteggere la moglie e i figli, l'aver oneste occupazioni, questa è la più grande benedizione.
263. La beneficenza, il retto vivere, l'aver cura del prossimo, il compiere azioni irreprensibili, questa è la più grande benedizione.
264. Distaccarsi e astenersi dal male, astenersi da bevande inebrianti, vigilare sugli stati della mente, questa è la più grande benedizione.
265. Rispetto, umiltà, contentezza e gratitudine, l'ascoltare a tempo debito l'Insegnamento, questa è la più grande benedizione.
266. Tolleranza, cortesia, la compagnia degli asceti, il conversare a tempo debito sull'Insegnamento, questa è la più grande benedizione.
267. Austerità, purezza, comprensione delle Nobili Verità, realizzazione del *Nibbana* (Nirvana), questa è la più grande benedizione.
268. Una mente che non vacilla a contatto del mondo, libera da tristezza, limpida, calma, questa è la più grande benedizione.
269. Coloro che seguono questi principi, sono invitti in ogni circostanza e sicuri ogni dove. E questa è per loro la più grande benedizione.

(*Mangalasutta - Khuddakapatha; Sutta Nipata, 259-269*)

## Ascoltate Fratelli!

Più in basso della Terra, più in alto dei Cieli,  
di là dagli astri estremi, oltre la dimora di *Brahma*,  
prima d'ogni principio e senza un fine,  
certo come la certezza e eterno come il mondo,  
v'è un Potere Divino che incessantemente ci muove al bene.

Soltanto le sue leggi d'amore durano.

Dal proprio lavoro misterioso

Esso trae e forma il cuore dell'uomo  
e con costante lavoro volge l'ira e la vendetta  
verso l'amoroso sentiero della Pace.

Nulla lo disturba, nulla l'impedisce nella sua  
eterna *opera di compassione*. Tutto Esso *ama*.

Signora del Mondo, la Sua legge di compassione avvince  
i cuori e la mente, la volontà e il pensiero degli uomini  
e invisibile indirizza i popoli.

Non vista, vi soccorre con mano amica e fedele.

Voi non l'ascoltate: ma essa parla più forte della tempesta.

Grazie alla sua azione compassionevole  
pietà ed amore ora appartengono all'uomo,  
perché lungo sforzo, lunga lotta,  
modellarono la cieca massa  
della sua anima informe.

Il suo Potere non conosce né ira, né perdono:

la sua misura è verità intera, assoluta,

la sua bilancia è infallibile.

Questa è la Legge che opera la giustizia  
a cui nessuno può sfuggire  
e che nessuno può arrestare.

La sua essenza è *Compassione*,  
il suo fine è *Pace*.

Che vi trattiene fratelli?! *Entrate nel Sentiero!*

Entrate nel Sentiero. Inoltratevi in Esso,  
ignorando le ingiurie degli stolti!

Avvicinatevi là ove scaturisce la sorgente salutare

che estingue ogni sete! Là, ove fioriscono  
i fiori immortali del Loto che mai appassiscono  
e che vi faranno lieto tappeto sulla via.  
Là scorrono più rapide e più dolci le ore!

OM MAṆI PADME HŪM!

ཨོཾ་མ་ཎི་པ་དྲེ་འུ་མེད།

La notturna goccia di rugiada celeste  
raccolta timida nel Cuore del Fiore di Loto,  
ora si dilegua nell'aura dorata,  
si dissolve nel Mare di Luce.

(da *La Luce dell'Asia*, di Sir Edwin Arnold)



OM MAṆI PADME HŪM in un mandala del Buddhismo Tibetano

## APPENDICE

La storia del Buddhismo può essere divisa in *quattro* periodi:<sup>(\*)</sup>

1. Il Buddhismo antico. Periodo che coincide in larga misura con quanto in seguito sarà noto come *Hīnayāna* o "Piccola Via".
2. Nascita del *Mahāyāna* o "Grande Via"
3. Sviluppo del Tantrismo e del *Ch'an* (conosciuto nei suoi sviluppi finali come *Zen*).

Questi primi tre periodi comprendono un arco temporale che va dal 500 a.C. fino verso il 1.000 d.C.

4. Sviluppo delle precedenti correnti senza innovazioni di rilievo, durante gli ultimi 1.000 anni.

Il Buddhismo antico è rimasto limitato quasi esclusivamente all'India, nel secondo periodo si espanse nell'Asia orientale, mentre nel terzo si formarono centri creativi soprattutto in Cina.

### **Primo Periodo: dall'inizio fino al principio dell'era cristiana**

Dal punto di vista filosofico e metafisico, nel primo periodo, il Buddhismo sviluppò un pensiero di tipo psicologico, nel secondo i problemi di tipo ontologico e nel terzo il pensiero escatologico. Nel Buddhismo antico furono cioè sviluppate quelle discipline per mezzo delle quali possiamo ottenere il dominio della nostra mente, cercando di ottenere il controllo di noi stessi mediante l'analisi psicologica; nel secondo periodo fu sviluppato, in aggiunta, lo studio della realtà essenziale (*svabhāva*)<sup>(†)</sup> e fu considerato

---

(\*) Edward Conze (uno dei massimi studiosi del Buddhismo) in *Il Buddhismo*, Mondadori, 1955.

(†) La sostanza fondamentale 'di natura propria' della mula-pra-

decisivo per la salvezza realizzare interiormente tale natura reale delle cose. Il terzo periodo considerò quale chiave dell'illuminazione adeguare e armonizzare la nostra anima con il cosmo, usando a tale scopo metodi simbolico ritualistici (magia pratica o "operativa" - i *mantra*<sup>(\*)</sup>, gli *yantra*<sup>(†)</sup>, le *shakti*<sup>(‡)</sup>) la cui origine è antichissima, pre-buddhista, risalente all'inizio della tradizione vedica stessa.

Da questo punto di vista i tre periodi differiscono per la concezione che ognuno di essi ebbe del tipo umano che cercò di formare. Nel periodo del Buddismo antico, l'ideale è l'*Arhat*, un essere umano che ha conseguito il distacco nel quale ogni brama è estinta e che non desidera più rinascere, in questo o in qualsiasi altro mondo. Nel secondo periodo l'ideale diviene il *Bodhisattva* (*Colui la cui essenza è Illuminazione*) che vuole salvare tutti gli esseri viventi e pur aspirando alla buddhità e al *Nirvana*, rinuncia alla propria liberazione individuale fino a che non sarà compiuta la salvezza collettiva (*Compassione*), adoperandosi senza sosta per realizzare tale scopo. Nel terzo periodo si svilup-

---

kriti (radice-essenza) universale. Equivalente al termine mahāyāna Tathāgatā "Quiddità", ossia la natura assoluta e incondizionata delle cose. L'ātman a livello umano.

(\*) *Mantra(m)* è una formula magica o evocazione usata nel Buddismo tantrico tibetano e nella scuola Shingon giapponese. La pratica si basa su di una conoscenza scientifica del potere occulto del suono. Il *mantra* più famoso è AUM che precede, pronunciato in un modo che solo l'iniziato conosce, la formula *Oṃ Maṇi Padme Hūṃ*: "Salute al Gioiello nel Loto". I suoi significati simbolici sono molteplici, così come i suoi usi rituali (vedi Anagarika Govinda, *I fondamenti del misticismo tibetano*).

(†) Gli *Yantra* sono diagrammi simbolici concepiti per la meditazione e usati nel Buddismo tibetano per l'evoluzione spirituale. Nell'arte, sono proiettati nei *mandala* e nelle immagini simili.

(‡) *Shakti*. Letteralmente "potere, energia". Le *shakti* sono puri simboli femminili di energie divine; modi o aspetti della Sagghezza (*Prajñā*) usate nei Tantra Buddhisti tibetani.

pa l'ideale del Siddha, l'uomo sapiente che è in armonia completa con il cosmo (il 'Perfetto') ed è in grado di usare consapevolmente e a volontà le energie cosmiche presenti in lui, in sé e fuori di sé, dedicando sempre la propria vita all'aiuto degli altri.<sup>(\*)</sup>

Le innovazioni proprie ad ogni nuova fase o periodo furono sempre sostenute dalla comparsa di una letteratura canonica che pur essendo stata composta molti secoli dopo la morte del Buddha, pretende di contenere la parola dello stesso Illuminato. Ciò vorrebbe dire esporre la parte del suo insegnamento fino allora non rivelata, cioè un insegnamento *esoterico*. Le scritture del primo periodo redatte in *pāli*<sup>(†)</sup>, furono così integrate nel secondo periodo da un grandissimo numero di testi mahayanici detti *sūtra*, redatti in sanscrito, e nel terzo periodo da un'enorme quantità di *Tantra*<sup>(‡)</sup>. Nella stragrande maggioranza i testi devono

(\*) Una lista di ottantaquattro 'Perfetti', comuni alla tradizione buddhista e a quella shivaita si trova nel Buddhismo tibetano. Le loro biografie sono contenute nel Canone tibetano e coprono il periodo dal settimo all'undicesimo secolo.

(†) Il *pāli* è una delle lingue fondamentali in cui si conserva la tradizione buddhista. È una forma di *prakṛti*, successivamente adottata dai *Theravadin* per la conservazione del *Dhamma* quando per la prima volta fu messo in forma scritta a Ceylon nel I secolo a.C.

(‡) I *Tantra* sono scritture composte in India a partire dal VI secolo d.C. Ve ne sono di due tipi: induisti e buddhisti. Entrambi sono sistemi di meditazione con uso di rituali, di tipo simbolico fortemente criptico, il cui significato è tramandato da maestro (*guru*) a discepolo (*chela*). Entrambi simboleggiano il bipolarismo fondamentale della manifestazione in figure, sculture o dipinti, composte di una divinità maschile (un aspetto della Realtà) unita sessualmente con una compagna femminile (*shakti*). Nei Tantra buddhisti tibetani o nel *Vajrayāna*, le *shakti* rappresentano aspetti della Sagghezza (*prajñā*), mentre le divinità maschili rappresentano l'uso attivo o l'abilità nei mezzi compassionevoli di tale Sagghezza. Il rituale è solo un ausilio alla meditazione vera e propria e comporta l'uso di *mantra*, *mudra* (gesti rituali simbolici delle mani) e *yantra*. Le dottrine tantriche si diffusero

essere considerati anonimi, nel senso che essi rappresentano le dottrine delle varie scuole e correnti, piuttosto che il pensiero di un autore noto.

## **Secondo Periodo: dal principio dell'era cristiana al 500 d.C.**

Verso l'inizio dell'era cristiana si formò una nuova corrente del Dharma buddhista nota con il nome di *Mahā-yāna*, letteralmente "Grande Via", definizione che si contrappone a quella di *Hīna-yāna* o "piccolo via", la quale raggruppa la quasi totalità delle scuole del Primo Periodo (eccetto forse i *Mahāsāṃghika* che in alcuni loro insegnamenti anticipano quelli delle scuole della "Grande Via").

La corrente *mahāyānica* ha avuto due fasi: nella prima si sviluppò in forme non sistematiche fra il 100 a.C. e il 500 d.C.; nella seconda, che inizia dal 150 d.C., essa assume una forma *sistematica* in due scuole distinte: i *Mādhyamaka* e gli *Yogāchārin*.

Durante la prima fase si sviluppa la composizione di nuovi testi. Questa letteratura, che costituisce una delle più splendide eruzioni di energia creativa che si conoscano nell'intera storia dell'umanità, procedette da un impulso che si mantenne vivo per un periodo di quattro o cinque secoli! Le scuole del Mahāyāna insistono nel presentare i propri testi redatti diversi secoli dopo la morte del Buddha, come l'autentica parola del Buddha stesso. Diminuisce l'importanza, come già era accaduto per i Mahāsāṃghika, del Buddha storico, al quale si sostituisce l'idea del Buddha quale *Dharma-kāya* ("corpo", "rivestimento" del Dharma, ossia della Legge, della Verità, della Realtà, dell'Insegnamento). È l'idea del Buddha quale *incarnazione del Dharma*.

---

dall'India in Cina nella scuola dei Mantra, e di qui in Giappone nella scuola Shingon. Per i *Tantra* buddhisti vedasi Anagarika Govinda, op. cit. In generale, Snellgrove, *Buddhist Himalaya*, 1957.

Nel “*Loto della Buona Legge*” il Buddha è presentato come esistente attraverso i cicli e predicante la Buona Legge (Dharma) in ogni epoca, in innumerevoli luoghi, rivestendo innumerevoli forme.

Questa concezione del Buddha come un’“incarnazione” *atemporale* della Verità Una, implica in realtà la possibilità di successive rivelazioni *cicliche* di tale Verità per opera Sua.

Nella tradizione induista un’idea simile si trova nella dottrina dell’Avatāra (‘incarnazione’) e nell’Avatarāna (‘discesa’) divine, come nella Bhagavadgītā in cui si parla delle ‘incarnazioni’ e ‘discese’ *periodiche* di Krishna, il Sé Divino, secondo le necessità dell’evoluzione spirituale del mondo e dell’uomo.

La comparsa di questa nuova letteratura buddhista viene considerata nella tradizione del Mahāyāna, come una progressiva *rivelazione* dello stesso insegnamento interiore del Buddha che sarebbe stato preservato e custodito da una catena ininterrotta di Maestri Iniziati, chiamati allegoricamente Naga o “Serpenti” (simboli della Sapienza esoterica).

Afferma Nāgārjuna, il fondatore nel 150 d.C. della scuola Mādhyamakā, che “Cinque secoli dopo il Nirvana del Buddha, quando la Buona Legge corse grande pericolo, essendo poco a poco decaduta”, furono dissepolti questi tesori del passato, furono rivelati e divulgati per ravvivare l’Insegnamento.

Si sostiene perciò l’idea di una *tradizione esoterica* preservata dai suoi adepti e periodicamente divulgata in qualche suo aspetto. Se si ammette l’esistenza di questa tradizione esoterica, le principali ‘rivelazioni’ o ‘innovazioni’ possono essere raggruppate in cinque punti:

1. Riguardo al *fine* della mistica buddhista, esso si sposta dall'ideale dell'*Arhāt* come inteso nelle antiche scuole di saggezza (dell'*Hīnayāna*) a quello del Bodhisattva.
2. In connessione con la natura propria del Bodhisattva viene indicata una nuova via di salvezza in cui la *Compassione* (*Karuṇā*) è unita, strettamente e in modo indissolubile, alla *Saggezza* (*Prajñā*) e viene realizzata progressivamente con le Sei Perfezioni o *Pāramitā*. (Ne *La Voce del Silenzio* di H.P. Blavatsky, III Frammento, le *Pāramitā* sono Sette).
3. Si sviluppa l'aspetto simbolico e allegorico-mitologico, con la creazione di un nuovo pantheon di esseri superiori agli stessi dei che in ultimo darà origine allo sviluppo della fede popolare e della devozione (*bhakti*) religiosa buddhista.
4. Nasce una virtù del tutto nuova o almeno tale in apparenza: *l'abilità nei mezzi* (*upāyakaśalyā*), indispensabile al Bodhisattva nella sua funzione di Maestro e di Liberatore di tutti. L'"abilità nei mezzi" è la capacità di portare alla luce e in atto le potenzialità spirituali dei vari individui, mediante parole e azioni adatte ai loro particolari bisogni e alla loro capacità di comprensione attuale; "supporti" che per quanto non reali in sé stessi, sono tuttavia considerati utili, quale una *zattera*<sup>(\*)</sup> per *attraversare la corrente e condurre all'altra riva*, quanti più esseri possibile. Questa virtù verrebbe conseguita dal Bodhisattva al settimo stadio del suo sviluppo, dopo aver realizzato la "Perfezione della Saggezza" (*Prajñā-*

---

(\*) Supporti, sostegni, mezzi, che ovviamente vanno dismessi una volta raggiunto lo scopo, in quanto il continuare a servirsene, sarebbe solo un ostacolo insuperabile che impedirebbe di continuare il cammino sul Sentiero, e il conseguimento finale della Realtà Suprema o Buddhità completa.

*Pāramitā*) che gli ha rivelato il “vuoto” (*śūnya*) di tutto ciò che appare come essere ed esistere.

5. La natura propria (*svabhāva*) della Realtà Trascendente che si trova sull’“altra riva”, cioè il ‘vuoto’, l’esseità, la ‘quiddità’ e la sua corrispondente ontologia. C’è soltanto *un’unica quiddità*: il mondo del molteplice è una mera costruzione dell’immaginazione della psiche umana (essa stessa un’illusione temporale) e se tutto si riduce ad un Unico Principio, l’Assoluto corrisponderà al relativo, l’Incondizionato al condizionato, il Nirvana al Saṃsāra! Ciò indica chiaramente che “raggiungere realmente l’altra riva”, ossia la vera conoscenza o Saggezza, significa *andare al di là<sup>(\*)</sup> del dualismo separativo della nostra mente ordinaria*.

Nel Mahāyāna, comunque, la meta finale non è un ‘oggetto’, cioè qualcosa che possa mai essere raggiunto o conseguito definitivamente, ché se lo fosse sarebbe un illusione in quanto la sua natura è non-permanente (*anicca*) e priva di un sé (*anatta*, *anātman*), in sostanza ‘vuoto’. Perciò, oltre il Nirvana esiste infatti il ‘Paranirvana’... È questa l’idea del *perfezionamento* continuo ed incessante che costituisce l’essenza stessa della Vita Una, quale inesauribile movimento, anche se ciclico (cfr: “il Respiro di Brahman”, nell’Induismo). Se questa idea è riferita al Sentiero Bodhisattvico in modo corretto, giustifica pienamente l’impossibilità naturale che i Bodhisattva e perfino i Buddha possano mai “raggiungere” o “entrare *per sempre*” in qualche Nirvana... La “rinuncia al Nirvana” è perciò solo una metafora dell’Eterna Compassione – la Legge delle Leggi

---

(\*) *Pāramitā* significa “andata al di là, andata oltre” (cfr, il greco *para* e il latino *ire*). E *Prajñā-Pāramitā* è la Sapienza Trascendentale o Saggezza (pra-gna: cfr. gna, gnana, con *gnosi*, la “conoscenza pleromatica o spirituale che è oltre il Limite” cioè al di là di ogni confine costituito nella nostra mente dalla errata concezione di un “io” separato).

che opera incessante per la Liberazione di tutti gli esseri — ossia della presenza *assoluta* (cioè non condizionata da *tempo*<sup>(\*)</sup>, *spazio*, *causalità* e *molteplicità*) della *Buddhità in noi e in mezzo a noi*, vale a dire nel nostro Sé interiore e nel mondo.

\*  
\*   \*   \*



Immagine del Buddha in *Mudra Dhyana* (mudra della meditazione)

---

(\*) Cfr. L'“Evangelo della Verità” attribuito al Maestro Gnostico Valentino: “*Perfino in giorno di Sabato*, per la pecora che era caduta nell’abisso, Egli (il Salvatore) operò. Portò a salvezione la pecora traendola su dal burrone, poiché l’Opera di Salvezione mai cessa...”

## BUDDHA E GESÙ

(da *Incontro con Gesù - una lettura buddhista del Vangelo - Intervista al Dalai Lama*)

### Amate i vostri nemici

Si legge nel *Vangelo secondo Matteo* (V, 38-42):

*Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio, dente per dente'. Ma io vi dico: non contrastate al malvagio; anzi se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; e a chi vuol litigare con te e toglierti la tunica, lasciagli anche il mantello. E se uno ti vuol costringere a far con lui un miglio, fanne con lui due.*

*Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito, non voltare le spalle.*

“La pratica della tolleranza e della pazienza perorata da queste frasi è estremamente simile alla pratica della tolleranza e della pazienza proposta in generale nel Buddhismo. Questo vale in particolare per il buddhismo *Mahāyāna*, nel contesto degli ideali del *Bodhisattva*: la persona che subisce un danno viene esortata a reagire in modo non violento e compassionevole”.

*Voi avete udito che fu detto: 'Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico'.*

*Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano.*

*Affinché siate figlioli del Padre vostro che è nei cieli; poiché Egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.*

*Se infatti amate quelli che vi amano, che merito ne avrete?*

*Non fanno lo stesso anche i pubblicani?*

*E se date accoglienza soltanto ai vostri fratelli, che fate di singolare?*

*Non fanno altrettanto i pagani?*

*Siate dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli.*

(Matteo V, 43.49)

“Questo brano mi ricorda un passo di un testo buddhista *Mahāyāna* conosciuto come *Il compendio delle pratiche*, in cui *Śāntideva* chiede: ‘*Se non pratichi la compassione verso il tuo nemico, verso chi potrai mai praticarla?*’

Questi passi del Vangelo mi ricordano anche le riflessioni di un altro testo *Mahāyāna* intitolato *Guida allo stile di vita del bodhisattva*, in cui *Śāntideva* afferma che è molto importante tenere un atteggiamento corretto verso il proprio nemico. Se si riesce a coltivare un’attitudine positiva, i nemici diventano i migliori maestri spirituali, perché la loro presenza offre la possibilità di accrescere e sviluppare la tolleranza, la pazienza e la compassione. Aumentando la propria tolleranza e la propria pazienza, sarà più facile accrescere la propria capacità di compassione e per suo tramite l’altruismo.

Perciò, anche per praticare il vostro sentiero spirituale, è fondamentale la presenza di un nemico. L’analogia espressa nel Vangelo: ‘*Il sole non fa differenza su dove splende*’ è molto significativa. Il sole brilla per tutti e non fa discriminazioni. È una meravigliosa metafora della compassione. Ci dà il senso della sua imparzialità e della sua natura onnicomprensiva [...] Per sviluppare la capacità di tolleranza verso *tutti* gli esseri e in particolare verso un nemico, è importante prima di ogni altra cosa, provare un sentimento di equanimità verso tutti. Se qualcuno afferma semplicemente che non dovremmo dimostrare ostilità al nostro nemico o che dovremmo amare il nostro nemico, quest’affermazione *da sola* non sarà sufficiente per indurci a cambiare. Infatti, è assolutamente naturale per

tutti noi provare ostilità per chi ci fa del male e provare invece attaccamento per quelli che amiamo. Sono questi sentimenti umani naturali, quindi abbiamo bisogno di tecniche efficaci che ci aiutino a compiere la transizione da tali sentimenti precondizionati e innati ad uno stato di maggiore equanimità. Ci sono delle pratiche specifiche per sviluppare questo senso di equanimità verso tutte le creature senzienti. Per esempio, all'interno del buddhismo, per addestrarsi più facilmente a sviluppare l'equanimità si può fare riferimento al concetto di rinascita e alla meditazione su questa idea.

Nel contesto della pratica cristiana è possibile rifarsi all'idea di creazione e al fatto che tutte le creature sono uguali in quanto sono state create dallo stesso Dio. Sulla base di tale fatto si può sviluppare un senso di equanimità. *Tutti gli esseri umani, si afferma, sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio* e perciò tutti condividiamo una comune natura divina [...] abbiamo perciò un motivo molto valido, una ragione molto forte, per credere che ciascuno di noi sia in grado di sviluppare un autentico senso di equanimità verso tutte le creature.

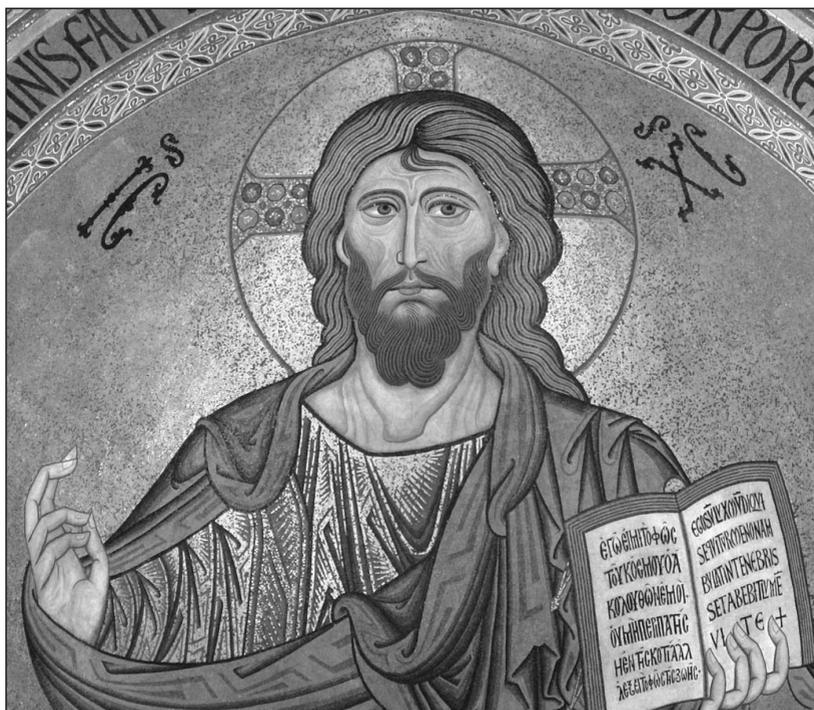
L'equanimità è il fondamento che per prima cosa dobbiamo edificare. Partendo da questa base dovremo poi riflettere sui pregi della tolleranza, della pazienza, dell'amore e della compassione verso tutti. Dovremo anche esaminare gli svantaggi e i fattori negativi del pensiero ego-centrico, dei sentimenti variabili verso amici e nemici e la nocività di sentimenti prevenuti verso gli altri esseri.

Grazie a queste riflessioni si può realizzare la consapevolezza che la compassione e la tolleranza sono qualità importanti e preziose. Inoltre possiamo comprendere che la compassione è un tipo di sentimento che ha la potenzialità di ampliarsi, di accrescersi, praticandola.

Riflettendo nel contesto cristiano, Dio ci ha creato persona e ci ha dato la libertà di agire in accordo e in armonia con i desideri del Creatore; di agire in modo etico, in modo morale e di vivere una vita di persone eticamente disciplinate, responsabili. Provando e praticando la tolleranza e la pazienza per tutte le creature si realizza così questo desiderio, si compiace il proprio Creatore. In un certo senso si tratta del miglior dono, della migliore offerta che si possa fare al divino Creatore.

Nel buddhismo esiste *l'offerta della pratica* (di vita); fra tutte le offerte possibili da fare a qualcuno che si venera (ad esempio, regali materiali, canti e preghiera o altri doni) la miglior offerta è quella di vivere una vita conforme ai principi esposti da quell'essere. Nel contesto cristiano, vivendo una vita disciplinata dal punto di vista etico, basata sulla tolleranza e sulla pazienza, in un certo senso si offre un dono meraviglioso al proprio Creatore. È molto più efficace del limitarsi essenzialmente al pregare. Se si prega, senza vivere conforme ai principi divini, la preghiera non serve a molto.

Milarepa, un grande *yoghin* del buddhismo tibetano, in uno dei suoi *Canti sull'esperienza spirituale*, afferma: *Quanto all'offerta di doni meritevoli, io sono povero: non ho niente da offrire. Quel che ho da offrire in abbondanza è il dono della mia pratica spirituale.*



Cristo Pantocratore (Cattedrale di Cefalù, XII secolo)



# LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla *causa* della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico Moderno e non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il *lavoro* cui ha posto mano ed il *fine* che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la *disseminazione di Principi Fondamentali* della *Filosofia della Teosofia* e la *esemplificazione in pratica di tali Principi*, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito e insegnamento*" e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. La Loggia si propone di diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

*La LUT considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità*, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione e:

Accoglie come suoi Associati tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio e altrimenti, *ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri*.

**Il vero teosofista non appartiene a nessun culto né scuola sebbene appartenga ad ognuno e a tutti.**

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla LUT:

**"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere"**

# Logge Unite dei Teosofi in Europa

## ***Antwerp Lodge***

Geunieerde Loge  
Frans van Heymbeecklaan 6, 2100 Deurne  
Antwerp, Belgium  
tel: +32 475 41 42 97 (mobile)  
glt.info@theosofie.be  
www.theosofie.be

## ***Athens, Greece Lodge***

United Lodge of Theosophists  
6 Dilboi Street, 17121 Nea Smyrni  
Athens, Greece  
tel/fax: +30 210 933 4841  
aspa@ultathens.gr  
www.ultathens.gr

## ***Dijon France Lodge***

Loge Unie Des Theosophes  
Reunions D'etude  
17 Cour Henri Chabeuf (entree de la cour a  
cote du 27 rue Chabot Charny)  
Dijon 21000, France  
tel. +33 3 80 31 89 25  
lut@theosophie-dijon.com  
www.espacetheosophie.fr

## ***Lyon***

tel: +33 7 60 75 00 21  
centredetudestheosophiques@gmail.com  
www.espacetheosophie.fr

## ***Tarentaise (Bourg-St-Maurice)***

Groupe d'Etude Théosophique en Tarentaise, France  
tel: +33 61 490 9381  
theosophie.tarentaise@hotmail.fr  
www.theosophie-spiritualite.com

## ***London England Lodge***

United Lodge of Theosophists  
Robert Crosbie House  
62 Queens Gardens  
London W2 3AH, U.K.  
tel: +44 20 7723 0688  
fax: +44 8445 834 714  
info@theosophy-ult.org.uk  
www.theosophy-ult.org.uk

## ***Malmö Sweden Lodge***

United Lodge of Theosophists  
Köpenhamnsvägen 13 C  
217 55 Malmö, Sweden  
tel: +46 70 376 47 47  
www.teosofiskakompaniet.net

## ***Paris Lodge***

Loge Unie Des Théosophes  
11 bis rue Kepler  
75116 Paris, France  
tel: +33 1 47 20 42 87  
fax: +33 1 49 52 08 28  
theosophie@theosophie.fr  
www.theosophie.fr

## ***The Hague Lodge***

United Lodge of Theosophists  
Wijk & Dienstencentrum't Klokhuis, Celebesstraat 4, 2585 TJ Den Haag  
The Netherlands

## ***Torino Italia Lodge***

LUT Centro Studi Teosofici  
H.P. Blavatsky  
Via Isonzo 33  
10141 Torino, Italia  
centrohpb@prometheos.com  
www.prometheos.com/LUT

---

L U T

(Riproduzione in proprio - edizione no profit fuori commercio - Gennaio 2019)